IL FATTO. Il presidente telefonerà ai minatori del Sulcis in lotta. La piaga dei sequestri

Scalfaro in Sardegna: «La disoccupazione uccide la speranza»

«Il sequestro di persona è un delitto terribile perché aggiunge anche la sporcizia immonda del mercato sulla pelle della gente». Nell'ultimo giorno della sua visita sarda il presidente Scalfaro va al cuore del malessere dell'isola parlando a Nuoro di criminalità e di disoccupazione. Il capo dello Stato ha toccato tutte le aree e i problemi fondamentali della Sardegna. «Strappando» a Dini un impegno: mercoledì incontrerà una delegazione della Regione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Entro stasera, domani al massimo, il minatore Ettore Deidda, delegato del consiglio di fabbrica della Carbosulcis, aspetta un'importante telefonata: quella del presidente della Repubblica. Senza i tramiti della burocrazia governativa e neppure di quella sindacale. Scalfaro farà sapere direttamente a lui, rappresentante dei lavoratori in agitazione nei pozzi di carbone del Sulcis, le intenzioni del governo e dell'Eni per la miniera e i posti di lavoro. Così ha promesso ai lavoratori e ai sindacati a Cagliari. «Aspettiamo con fiducia», fanno sapere dalla Carbosulcis.

Viaggio nella crisi

In realtà, nei tre giorni di visita ufficiale in Sardegna, il presidente Scalfaro non ha mai usato la parola «promessa». «Non c'è stato comizio nella mia vita – ha premesso il presidente ai rappresentanti della Regione autonoma – nel quale abbia fatto una sola promessa. Mai nella mia vita. Non credo ai discorsi delle promesse ma a quelli degli impegni». Questo vale per la Carbosulcis e per tutto il resto. Da venerdì a ieri il capo dello Stato ha infatti toccato tutte le zone e i problemi fondamentali della Sardegna. Un vero e proprio viaggio nella crisi, destinato ad avere conseguenze pratiche molto importanti: in seguito all'interessamento di Scalfaro, infatti, il presidente del Consiglio Dini ha fissato per mercoledì a palazzo Chigi un vertice con i rappresentanti della Regione per affrontare assieme la «vertenza Sardegna». Un risultato che l'amministrazione regionale inseguiva invano da molto tempo. E questo, se di risultato può essere [...] motivo di riflessione su quanto siano ancora deboli le autonomie speciali in un ordinamento che – a parole – dovrebbe avviarsi al federalismo; dall'altro conferma la «sensibilità» del presidente verso le istanze dell'isola. «Questa terra – dirà nel corso della visita a Sassari – mi emoziona tanto. C'è un forte legame con la vostra regione. Ci sono ricordi che fanno parte della mia storia e della storia di casa mia».

Il filo rosso del viaggio sardo sembra comunque quello del lavoro. Anzi del non lavoro. La disoccupazione – spiega il presidente incontrando gli amministratori sassaresi – ferisce i valori dell'uomo e, quando colpisce i giovani, si rischia il peggio, cioè che si spenga la speranza. La disoccupazione del resto viene collegata strettamente agli altri grandi mali del nostro tempo: la droga e la criminalità. Parlando con l'arcivescovo di Cagliari, Ottorino Alberti, del dramma dei giovani tossicodipendenti, particolarmente diffuso nelle periferie e nell'hinterland, Scalfaro osserva: «Quanto pesa il fatto di non avere lavoro o non avere speranze di lavoro. Quanto può pesare sull'avvenire se non c'è un'azione di recupero intelligente. A volte diventano piccoli spacciatori: determina una facilità di guadagno difficile da abbandonare poi per un lavoro che garantisce di meno». [...] A Nuoro, nel cuore della Sardegna del malessere, il presidente della Repubblica si mette più volte in relazione delinquenza e disoccupazione. Questo naturalmente non comporta alcuna giustificazione per i responsabili dei gravi reati, a cominciare dal più odioso di tutti: il sequestro di persona. «Viviamo in un mondo – è l'amara meditazione di Scalfaro – in cui da una parte ci sono uomini che pensano, ragionano e credono nella cultura e dall'altra c'è chi invece fa del suo simile merce di mercato. Quello dei sequestri è un delitto terribile perché aggiunge anche la sporcizia immonda del mercato sulla pelle della gente». Parole che suonano di drammatica attualità in una terra dove fino a qualche settimana fa c'erano ben quattro ostaggi dell'anonima e dove ancora si attende la liberazione dei due più anziani: Giuseppe Sircana, 70 anni, rapito a febbraio, e Vanna Licheri, 68 anni, sequestrata il 14 maggio ad Abbasanta. Coi familiari della donna ci sarà un commovente incontro proprio poco prima del rientro a Roma, nella prefettura di Oristano.

Cultura e lavoro

Il presidente della Repubblica comunque non accetta – mi sono sempre ribellato all'idea – l'equazione Barbagia-criminalità. «In questa zona della Sardegna – dice – c'è anche una grande ricchezza culturale e umana che non si può dimenticare». E d'accordo con molti suoi interlocutori indica i rimedi più adatti per debellare alla radice il fenomeno criminale: «Cultura e lavoro». Il che non significa mettere in secondo piano l'aspetto investigativo e quello repressivo. Ai magistrati della procura distrettuale e agli investigatori sardi che negli ultimi tempi hanno ottenuto importanti risultati nella lotta all'anonima, il presidente rivolge l'invito a «non abbassare la guardia, oggi più che mai». Anche di questo comunque la delegazione sarda guidata dai presidenti della giunta e del consiglio regionale, Federico Palomba e Gianmario Selis, parlerà col governo prima dell'incontro con Dini fissato per le 11 di mercoledì ci sarà un summit al Viminale con il ministro degli Interni Coronas. Anche questo è un appuntamento «con la Regione». Il nervo molto. Il bilancio insomma, al di là degli omaggi di rito, può essere considerato – come dice Palomba – «assolutamente positivo». Adesso manca solo un telefonata.

Un posto di blocco dei reparti speciali dei carabinieri nei pressi di Lula nel nuorese

Antonello Zappadu Ansa

Lula, gli ultimi tre sindaci si sono dimessi dopo gli attentati

L'Anonima ordina: «Niente elezioni»

DAL NOSTRO INVIATO

■ LULA (NUORO). Nell'ultima predica don Salvatorangelo ha deciso di affrontare «di petto» i fedeli. «Ho spiegato che il Vangelo parla anche di coraggio, di compartecipazione. Proprio quello cioè – racconta – che sembra mancare qui a Lula. Da più di tre anni la nostra comunità è senza testa e, quel che è peggio, tutti si sono appiattiti su questa situazione, quasi come se non li riguardasse».

Ora anche don Salvatorangelo Nieddu, parroco di Santa Maria Assunta, vorrebbe tacere. E non certo perché gli manca il coraggio: già due volte gli attentatori hanno preso di mira (proprio nel senso delle fucilate) la casa parrocchiale in «risposta» alle sue denunce e al suo impegno civile. «Il fatto è – spiega – che sono stufo di fare il grillo parlante. Quello che avevo da dire l'ho già detto tante volte e scritto in questi anni. Ora vorrei che parlassero i miei concittadini, con i fatti. Ridando finalmente un'amministrazione normale al paese».

Il commissario

Se la voglia di normalità è molto «in voga» in Italia, che dire di questo paesino di 2 mila abitanti sotto il monte Albo, nell'alta Barbagia, dove per otto volte otto le elezioni sono andate deserte per mancanza di candidati? Gli ultimi tre sindaci – Francesco Lai, psi, Anita Pisanu, pci, e Mariangela Marras, dc – si sono dovuti dimettere sotto la minaccia delle bombe e delle fucilate. Socialisti, comunisti, democristiani: un'altra epoca politica. Da più di tre anni il comune è retto da una commissaria prefettizia, la dottoressa Flamini. Che – a quanto si racconta – era ormai certa di passare finalmente la mano in occasione del voto amministrativo del prossimo 19 novembre: ma alla scadenza dei termini per la presentazione delle liste ha dovuto prendere atto dell'ennesimo fallimento. Se ne riparlerà in primavera.

Se chiedi in giro però – come lamentava il parroco – non sembra che questa «sospensione» della democrazia, che non ha eguali neppure nei paesi di mafia e di camorra, sia considerata un grande problema. Al bar se ne parla malvolentieri. [...] Tra avere un sindaco o avere un commissario la differenza non è tanta. Ci si lamenta più che altro per l'atteggiamento dei giornali: «Si parla di Lula solo quando non si vota oppure per qualche fatto di criminalità, mai per i problemi reali della nostra gente. Come il lavoro: se andremo a votare, ce lo danno un lavoro?». E poi non c'è solo Lula: anche da altre parti, come dicono i giornali, esiste la paura». Già il caso di Lula non è affatto isolato: altri quattro comuni della provincia di Nuoro non vanno al voto nel turno di novembre e in più d'un caso (Escalaplano, Gairo) la rinuncia è «recidiva». Ma di questa mappa del malessere Lula rappresenta indubbiamente il caso più eclatante. E non solo per il record delle otto non elezioni. Qui si sono concentrati negli ultimi anni i più clamorosi episodi di criminalità: dal sequestro di Farouk Kassam (la grotta-prigione è sulle montagne che sovrastano il paese: lulesi sono i tre presunti componenti della banda finora individuati e condannati, a cominciare dal capo Matteo Boe) agli attentati contro l'esercito, fino all'impressionante sequenza di bombe e di intimidazioni che hanno portato oltre tre anni fa al commissariamento del comune. Farouk e l'esercito però non c'entrano nulla con la fuga dal voto. «Tutte le tensioni – spiega un ex amministratore che tiene a rimanere anonimo – nascono attorno a [...] queste parti, a cominciare dalla destinazione delle terre comunali. Ogni volta che il comune ha cercato di affrontare il problema, progettando opere di forestazione o altro, ci sono state immancabilmente le bombe o le minacce agli amministratori».

Assemblea

In termini più o meno espliciti la questione è stata affrontata recentemente in un'assemblea pubblica. La prima negli ultimi tre anni. Ad organizzarla sono stati le organizzazioni provinciali dei partiti dell'Ulivo, nel tentativo di favorire l'avvio di una ripresa democratica. «Se ci fossimo mossi un po' prima – dice Tonino Loi, segretario della federazione nuorese del Pds – forse saremmo riusciti a presentare una lista unitaria e riportare così Lula al voto». Ma almeno le cose sembrano essersi mosse. Nel confronto in piazza sono stati affrontati tutti i temi più scottanti, a cominciare proprio dalla questione delle terre pubbliche. Più d'uno ha finalmente trovato il coraggio per denunciare la «privatizzazione» di fatto dei terreni da parte di alcuni allevatori; la commissaria prefettizia ha anche annunciato la presentazione di alcune denunce formali alla magistratura. E si è parlato di altre illegalità e di altri elementi di malessere nel paese ai piedi del monte Albo. «È un primo passo incoraggiante – commenta [...] Naturalmente però l'iniziativa spetta ora alla gente di Lula: noi non possiamo sostituirci ai loro candidati». Un accenno di ottimismo condiviso anche da don Nieddu: «Forse sarà la volta buona, finalmente la volta buona, ma bisogna che la gente di Lula si scuota dall'indifferenza».

C'è tempo comunque. Le prossime elezioni dovrebbero essere indette nel turno amministrativo di primavera. Ma per ora nessuno sembra fare caso agli spazi elettorali sui muri di Lula rimasti vuoti di simboli e di democrazia. *P. B.*

L'arcivescovo di Catania ai funerali di Famà

«Ucciso dal tribunale dell'antistato»

■ CATANIA. «È stato giustiziato dal tribunale dell'antistato, un tribunale feroce che emette sentenze senza appello e le segue con gelida freddezza». Luigi Bommarito, l'arcivescovo di Catania che ieri ha officiato la cerimonia funebre per l'avvocato Serafino Famà, ucciso giovedì sera in un agguato mafioso, ha così commentato così nella sua omelia l'uccisione del penalista, caduto mentre era impegnato con passione nel suo dovere. E a due-cinquecento metri dal luogo dell'agguato, e all'ingresso alla sua vita [...] Accanto alla bara gli avvocati, quindi i gonfaloni della Provincia regionale e del Comune di Catania. La famiglia è seduta in prima fila mentre il vescovo celebra il rito funebre: la moglie Vittoria, i figli Flavia e Fabrizio hanno il dolore scolpito in faccia ma lo vivono con grande dignità. Dopo il rito religioso si avvia il mesto corteo. Il presidente della corte d'Assise d'appello, Giacomo Scalzo, il decano dei magistrati catanesi: «Per dire chi era ve lo conto un aneddoto che ho avuto sempre segreto. Dopo una sentenza con la quale la corte aveva confermato sei ergastoli pochi giorni prima che sedessero i termini per presentare il ricorso in Cassazione, mi venne a trovare e mi disse: ma con una sentenza come questa cosa posso mai scrivere per chiedere l'appello?». La [...] e che si impegnava e parlamente nella difesa perché aveva il grande senso della legalità e della giustizia e sapeva riconoscerne il primato. Posso dire che era ed è e non vuole essere un sacrilegio, Tom Mariano, il protagonista del Giorno della Civetta che Famà era un uomo perché aveva il senso del rispetto.

Il saluto a Famà viene portato quindi dall'avvocato Carmelo Passanisi della giunta dell'Unione camere penali, dal presidente del foro catanese Vincenzo Geraci e dal presidente della camera penale Enzo Trantino che sottolinea il lutto della categoria. «Costanti si aperti essere un costo di molte brume: sappiamo che tra noi esiste qualche mela marcia e nella logica dei numeri ma si sappia che resterà isolata perché ogni debolezza sarebbe un tradimento di fronte a questo sacrificio». Poi il presidente dei penalisti chiede al sindaco Bianco di intitolare una via o una piazza alla memoria di Famà, «caduto come Falcone e Borsellino». Il saluto più toccante è quello del figlio del penalista, Fabrizio, parla con voce ferma e ricorda il coraggio del padre, la sua forza e l'impegno messo. «So che in questo momento mi chiederesti di essere forte. Ed è quello che mi chiedo: cercherò di essere come te, papà». Fuori, via in coda al corteo stretto tra i suoi amici. E un gesto che vale più di mille parole. Semplicemente senza retorica e senza le spalle [...] studente di ingegneria e la toga accanto il padre ha indossato per trent'anni. *W. T.*

Niente stipendi

Sul tetto i dipendenti dell'Aias

■ SIRACUSA. Momenti di grande tensione ieri mattina nel centro Nino De Caro dell'Aias (Associazione italiana assistenza spastici) di Siracusa, dove da tre giorni quattro lavoratori che stanno facendo lo sciopero della fame si sono asserragliati su un ballatoio del terrazzo della struttura che ospita 42 disabili gravi e gravissimi che necessitano di assistenza continua. I quattro che hanno inscenato la protesta per protestare contro la mancanza di qualsiasi prospettiva di certezza occupazionale e per reclamare il pagamento dei numerosi stipendi arretrati hanno lanciato dal terrazzo ad una ventina di metri di altezza lavandini, plafoniere, vecchi televisori ed altri oggetti che erano in un piccolo deposito adiacente. Una fitta «pioggia» di oggetti che ha costretto allo sgombero dal piazzale antistante l'edificio delle decine di colleghi che stanno solidarizzando e dei mezzi delle forze dell'ordine, dei pompieri e della Croce rossa. I quattro, che hanno già trascorso due notti all'addiaccio, hanno parlato con l'arcivescovo Giuseppe Costanzo e il prefetto Elio Lucia che hanno assicurato il massimo interessamento per una celere soluzione. Momenti di tensione si sono anche registrati quando sono giunte alcune troupe televisive. I lavoratori dell'Aias hanno improvvisato ai giornalisti l'«scarsa attenzione» sulla vertenza in questi due anni.

Norberto Bobbio
Eguaglianza e libertà
Un lessico civile
«Eguaglianza e libertà sono i valori che stanno a fondamento della democrazia»
Einaudi Contemporanea pp. 96 L. 16.500
Einaudi

ARRIVA IL CORRIERE DELL'UNESCO. INFORMATEVI.
Il Corriere dell'Unesco l'unica rivista pubblicata ogni mese in 30 lingue e diffusa in 120 paesi
Il Corriere dell'Unesco l'opinione dei più grandi intellettuali sulla cultura e sulle culture del pianeta
Il Corriere dell'Unesco è in edicola.
in questo numero,
AIDS
Un'emergenza mondiale.
GIUNTI

XII FORUM NAZIONALE
ASSESSORI REVISORI, DIRIGENTI DEGLI ENTI LOCALI
Le politiche di bilancio: Gli aspetti più rilevanti dei nuovi regolamenti di contabilità
FORUM
16 novembre 1995
Programma
Ore 9.30 *Presiede e Coordina*
ARMANDO SARTI — Presidente Autonomie Locali CNEL
Ore 9.45 *Introduzione*
ANTONINO BORGHI — Presidente Commissione Studi ANCREL
Ore 10.15 *Tavola rotonda: Proposte a confronto*
DANILO BELLELI — Responsabile servizi finanziari CISPEL
MANIN CARABBA — Presidente Sezione della Corte dei Conti
MARIO COLLEVECCHIO — Direttore Generale POC, Ministero dei Trasporti
FRANCESCO DELFINO — Ragione capo del Comune di Savona
ROBERTO FAVA — Ragione capo del Comune di Gorizia
ANTONIO GIUNCATO — Direttore centrale per la Finanza Locale, Ministero dell'Interno
ERMANNO PIANESI — Presidente Centro Studi "Giorgio Costantino"
MASSIMO POLLINI — Assessore al Bilancio Comune di Brescia
Ore 12.30 **Dibattito**
CONSIGLIO NAZIONALE dell'ECONOMIA e del LAVORO, 000196 ROMA
Viale David Lubin 2 • Tel. 06/3692304-3692251 • Fax 06/3692319